

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA... COLLEZIONE ALFA... ANNO 133. N. 88. MERCOLEDÌ 31 MARZO 1999

PREZZI-TANDEM... L. 1.500... L. 1.700... L. 2.500... COLLEZIONE ALFA... ANNO 133. N. 88. MERCOLEDÌ 31 MARZO 1999

CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ... PUBBLICOMASS SPA... COLLEZIONE ALFA... ANNO 133. N. 88. MERCOLEDÌ 31 MARZO 1999

Caselli lascia la procura di Palermo Andrà a dirigere le carceri italiane

PRIMA DI TUTTO GRAZIE

SETTE anni fa, all'indomani dell'assassinio di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e nel pieno di una terribile offensiva della mafia contro le istituzioni...

impegnarsi sino in fondo nel suo lavoro - lavoro che non ha mai vissuto come una missione a raccogliere l'eredità di Falcone...

civile palermitana, nonostante le incomprensioni, gli attacchi a volte stolidi e strumentali e, perché no, anche le polemiche e le perplessità che hanno accompagnato alcune inchieste della procura...



Alessandro Galante Garrone

I SERVIZI

IL SUCCESSORE

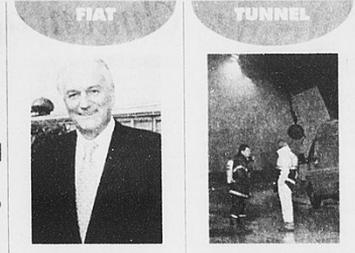
Due i magistrati che paiono favoriti: Giovanni Tinella e soprattutto Piero Greco

Francesco La Licata a PAGINA 9

IL PIANO DEL MINISTRO

Assieme al procuratore Diliberto avrèra le riforme nei penitenziari

Giovanni Bianconi a PAGINA 9



LA COMAU DIVENTA LEADER MODIALE

Con l'acquisizione per 630 miliardi dell'americana Pico il gruppo del Lingotto crea la maggiore azienda nei sistemi di produzione per l'auto

Ugo Bertone a PAGINA 19

IL ROGO DEL MONTE BIANCO CI COSTERÀ 70 MILA MILIARDI

Nel traforo passava a un costo delle esportazioni di merci la chiusura aumenterà i costi e venderà i prodotti italiani meno convenienti in Europa

Mario Deaglio a PAGINA 13

Niente tregua, fallisce la missione di Primakov. Clinton rifiuta le condizioni di Milosevic

Guerra non si ferma

Gli Usa: «Bombardamenti ancora più duri e se Belgrado non si piega rischia di perdere anche il Kosovo» D'Alema in tv: «La pace è impossibile di fronte al genocidio, ci saranno ancora ore difficili. Siate forti»

NON E' ANCORA TEMPO DI SPERARE

TUTTO QUI? Questo abbiamo pensato ieri sera, quando la faccia di D'Alema è scomparsa dai teleschermi che aveva occupato a tre...

E niente. Le solite parole impotenti che ormai tornano a un leggendario all'altro, da Clinton, Blair, Chirac, che, non sapendo più che fare, si limitano a dire...



Lacrima per un pilota serbo

Le mogli, le madri, i figli che piangono: in guerra i confini del dolore si allargano, coinvolgono chi attacca e chi reagisce...

IL MESSAGGIO

La speranza svanita Fallita la missione di Primakov per il premier l'amarezza di un'ambasciata in guerra



Massimo Gramellini

RETROSCENA

Palazzo Chigi in contropiede La telefonata con la Casa Bianca per la decisione di cambiare discorso e di parlar chiaro



Augusto Minzolini a PAGINA 5

Massimo Viglione RIVOLTE DIMENTICATE Le insorgenze degli italiani dalle origini al 1815... Roberto di Mattei A SINISTRA DI LUTERO Sette e movimenti religiosi nell'Europa del '500... Città Nuova

IL DOLORE DI SENTIRSI COMPLICI

SONO giornate di malessere, queste. C'è grande scontento in giro, e si traduce, un po' doppiamente, con esasperata frequenza, in cortei di protesta...

Viviamo un tempo borvale dove la deregulation procede implacabile nel silenzio degli intellettuali...

Ma in questa avventura caotica, i guai diabolici e al tempo stesso spisticologicamente disertori...

IL DOLORE D'UN CONFLITTO NECESSARIO

DALLE mie parti, in Sicilia, c'è un proverbio secolare che suona così: «I omi fa la parola e la porca pi la coda»...

Ma come in questi giorni il cuore degli italiani è stato «a due scisso» per usare le parole di un nostro poeta...

Mentre scrivo queste parole considero a quali indagne scritte si pongono davanti i mostri generati dal sogno della ragione...

Igor Man

Andrea Camilleri

Il presidente: fermate l'aggressione, ridurremo le truppe. Draskovic ammette «atrocità»

# Primakov, da Mosca, si assiepa con Clinton: avanti coi raid, serbi attenti o perderete il Kosovo

BELGRADO DAL NOSTRO INVIATO

Primakov vola a Bonn dopo un lungo, faticoso colloquio con Milosevic dichiarato alla partenza che la sua missione era avuto risultato, ma non può rivelarci prima dell'incontro con Schroeder. Sono durate sei ore, invece delle due previste, le discussioni tra il primo ministro russo e il Presidente jugoslavo. Entrambi affiancati dai rispettivi ministri degli Esteri e della Difesa.

Ma nel silenzio di Primakov si coglieva una frustrazione, con evidente stanchezza fisica. Ai giornalisti russi, i soli ammessi ad assistere al suo arrivo e alla sua partenza, è apparso nel ripartire agitato, la faccia scura, quasi barcollante nel camminare. Un portatore di buone notizie per la pace sarebbe stato almeno un po' euforico.

Si sa però che è sostanzialmente ripartito a mani vuote, o con elementi giudicati inaccettabili dalla Nato. «Ci aspettavamo un simile risultato, non siamo scoraggiati», ha detto a Bonn - continuando ad andare avanti, a cercare soluzioni. Ma ha aggiunto: «Se dice che i bombardamenti non possono finire se la Jugoslavia non ritira tutte le sue forze militari dal Kosovo, non è un buon punto di partenza».

Quando Primakov era già a Bonn il principale ha dato un colloquio con il ministro. Di Primakov si riferisce la ferma condanna della aggressione della Nato, che avrebbe subito perduto la sua forza di ricerca d'una soluzione politica. La nota aggiunge che la Nato sia in-

Primo (a sinistra) e Milosevic (a destra) durante il colloquio di ieri

posto una guerra in cui lo Stato e il popolo eroico hanno dimostrato una forza che nessuno può spezzare, determinati a difendere l'integrità, la sovranità, la dignità del Paese».

La soluzione, dichiara la Tv, può arrivare solo in modo pacifico. Dovrà cessare l'aggressione Nato, e dopo Belgrado accetterà le proposte russe di avviare nuove trattative. Si creeranno le condizioni per una situazione favorevole al Kosovo a tutto un immediato stop degli attacchi non riducendo le nostre forze impegnate in Kosovo contro i terroristi separatisti. Tale riduzione dipende dalla fine di ogni sostegno della Nato ai terroristi del Kosovo, di cui sarà possibile creare condizioni di sicurezza e garanzia nella regione.

Primo, che ha detto un colloquio con il ministro. Di Primakov si riferisce la ferma condanna della aggressione della Nato, che avrebbe subito perduto la sua forza di ricerca d'una soluzione politica. La nota aggiunge che la Nato sia in-



Vladimir Lukin

La soluzione, dichiara la Tv, può arrivare solo in modo pacifico. Dovrà cessare l'aggressione Nato, e dopo Belgrado accetterà le proposte russe di avviare nuove trattative.

La soluzione, dichiara la Tv, può arrivare solo in modo pacifico. Dovrà cessare l'aggressione Nato, e dopo Belgrado accetterà le proposte russe di avviare nuove trattative. Si creeranno le condizioni per una situazione favorevole al Kosovo a tutto un immediato stop degli attacchi non riducendo le nostre forze impegnate in Kosovo contro i terroristi separatisti. Tale riduzione dipende dalla fine di ogni sostegno della Nato ai terroristi del Kosovo, di cui sarà possibile creare condizioni di sicurezza e garanzia nella regione.



Slobodan Milosevic

La soluzione, dichiara la Tv, può arrivare solo in modo pacifico. Dovrà cessare l'aggressione Nato, e dopo Belgrado accetterà le proposte russe di avviare nuove trattative.

La soluzione, dichiara la Tv, può arrivare solo in modo pacifico. Dovrà cessare l'aggressione Nato, e dopo Belgrado accetterà le proposte russe di avviare nuove trattative. Si creeranno le condizioni per una situazione favorevole al Kosovo a tutto un immediato stop degli attacchi non riducendo le nostre forze impegnate in Kosovo contro i terroristi separatisti. Tale riduzione dipende dalla fine di ogni sostegno della Nato ai terroristi del Kosovo, di cui sarà possibile creare condizioni di sicurezza e garanzia nella regione.



Slobodan Milosevic

La soluzione, dichiara la Tv, può arrivare solo in modo pacifico. Dovrà cessare l'aggressione Nato, e dopo Belgrado accetterà le proposte russe di avviare nuove trattative.

La soluzione, dichiara la Tv, può arrivare solo in modo pacifico. Dovrà cessare l'aggressione Nato, e dopo Belgrado accetterà le proposte russe di avviare nuove trattative. Si creeranno le condizioni per una situazione favorevole al Kosovo a tutto un immediato stop degli attacchi non riducendo le nostre forze impegnate in Kosovo contro i terroristi separatisti. Tale riduzione dipende dalla fine di ogni sostegno della Nato ai terroristi del Kosovo, di cui sarà possibile creare condizioni di sicurezza e garanzia nella regione.

Washington DAL NOSTRO CORISPONDENTE

Per la prima volta da quando sono iniziati i raid aerei della Nato il Presidente Clinton ha balenato l'ipotesi di un Kosovo indipendente, mutando in maniera sostanziale i contorni dell'intervento dell'Alleanza atlantica contro la Serbia di Slobodan Milosevic. In un breve intervento che ha fatto chiuso ogni spiraglio diplomatico, Clinton ha dichiarato: «Oggi Milosevic deve far fronte ai costi crescenti della sua aggressione. E per un periodo prolungato noi faremo in modo che la sua forza militare venga seriamente ridotta, che le sue infrastrutture chiave siano disperse, che il sostegno internazionale sia portato alla Serbia sul Kosovo».

Clinton ha aggiunto: «Il nostro impegno è di assicurare che la Serbia sul Kosovo sia governata democraticamente e che il suo popolo sia libero di esprimere la sua volontà».

Clinton ha aggiunto: «Il nostro impegno è di assicurare che la Serbia sul Kosovo sia governata democraticamente e che il suo popolo sia libero di esprimere la sua volontà».

Clinton ha aggiunto: «Il nostro impegno è di assicurare che la Serbia sul Kosovo sia governata democraticamente e che il suo popolo sia libero di esprimere la sua volontà».

Washington DAL NOSTRO CORISPONDENTE

Per la prima volta da quando sono iniziati i raid aerei della Nato il Presidente Clinton ha balenato l'ipotesi di un Kosovo indipendente, mutando in maniera sostanziale i contorni dell'intervento dell'Alleanza atlantica contro la Serbia di Slobodan Milosevic. In un breve intervento che ha fatto chiuso ogni spiraglio diplomatico, Clinton ha dichiarato: «Oggi Milosevic deve far fronte ai costi crescenti della sua aggressione. E per un periodo prolungato noi faremo in modo che la sua forza militare venga seriamente ridotta, che le sue infrastrutture chiave siano disperse, che il sostegno internazionale sia portato alla Serbia sul Kosovo».

Clinton ha aggiunto: «Il nostro impegno è di assicurare che la Serbia sul Kosovo sia governata democraticamente e che il suo popolo sia libero di esprimere la sua volontà».

Clinton ha aggiunto: «Il nostro impegno è di assicurare che la Serbia sul Kosovo sia governata democraticamente e che il suo popolo sia libero di esprimere la sua volontà».

Clinton ha aggiunto: «Il nostro impegno è di assicurare che la Serbia sul Kosovo sia governata democraticamente e che il suo popolo sia libero di esprimere la sua volontà».

LA SOLIDARIETA' DEI POPOLI SLAVI

## Il aiuto dei fratelli russi Belgrado e Mosca, una storia di odio-amore

Analisi

SKOJPE DAL NOSTRO INVIATO

Vent'anni dopo la vicenda il Maresciallo del Popolo Vladimir Zdanov, liberatore di Belgrado, stava tornando in Jugoslavia con un'armata e la sua antica impresa. Il suo «Fulmine» si schiantò per un errore del pilota. Ricordiamo ancora che il commento privato di Tito fosse stato: «Ma fidarsi dei russi...».

Nonché oggi la Serbia si fida fino in fondo. Evghjen Primakov ha appena incontrato Milosevic, ha detto che i colloqui sono stati appesantiti, perché di poter fare interrompere i bombardamenti. La Jugoslavia spera ma non ci crede: troppe volte l'alleato storico, il fratell maggiore, ogni tanto cancellizzatore di sogni e passioni ha tradito i sogni del Sud.

E' una sorta di parente scraenzato, di cugino potente e benvenuto eppure imprevedibile. Uno di quelli che potrebbero darti una mano, ma avrebbero forse il modo, ma poi finiscono sempre per abbandonarti al tuo destino.

Quello del viceré di sguaine, del l'infangabile alleanza tra russi e jugoslavi è una sorta di mito che continuano a nutrire con le mani e i quarant'anni. Forse, in un momento simile diventa rapporto da scandagliare.

Veran kao rus, si dice in serbo quando non ci si vuol fidare: credibile quanto un russo. Il detto popolare fa il paio con un'altro: non si beve come un russo. E' che, detto dopo un colpo di bevitori offerti, da forte la misura della fedeltà che una mano, ne avrebbe forse il modo, ma poi finiscono sempre per abbandonarti al tuo destino.

Quell'eroe di cui si vuol fidare: credibile quanto un russo. Il detto popolare fa il paio con un'altro: non si beve come un russo. E' che, detto dopo un colpo di bevitori offerti, da forte la misura della fedeltà che una mano, ne avrebbe forse il modo, ma poi finiscono sempre per abbandonarti al tuo destino.

ELTSIN

### «La Russia è ancora potente»

MOSCA. Un discorso in Parlamento «sullo stato della Nazione» di poco più di un quarto d'ora ha pronunciato in piedi, con sicurezza e con forza. Nel suo nuovo look con gli occhiali Boris Eltsin è apparso sereno in buona forma e nel pieno controllo della situazione. Il Presidente russo ha aperto il suo intervento con un paio di frasi sul Kosovo e sulla missione a Belgrado del premier Evghjen Primakov. E ha detto: «molti parlano adesso di una Russia indebolita, che non avrebbe più nemmeno le forze per risolvere i problemi interni e della quale si può quindi non tenere conto. E' un errore: nessuna difficoltà transitoria farà della Russia una potenza di secondo piano. Al contrario, le difficoltà non indeboliscono ma semmai rafforzano la nazione, la sua volontà e il suo spirito». (Ansa)

stesso tempo così sospettosi. Il fatto è che quest'altra gente, per quanto slava, avrebbe preferito sentirsi europea. Ed essersi gli eroismi ottocenteschi, il secolo delle ideologie e della tecnologia fin con lo scacare un baratro tra cugini.

Pochi forse ricordano che la Jugoslavia è stato l'ultimo Paese europeo a stabilire rapporti diplomatici con l'Urss. Era il 1940, gli anni fra le due guerre avevano visto Belgrado tramutarsi in rifugio dei rifugiati, grande patria degli esuli zaristi.

Dodine, la collina che di Belgrado, proprio di fianco alla villa in cui Jovanka Tito sta consumando la sua vita, è stata una casa di costruzione, ma è l'esatta copia dell'isola di Puskini.

Un ricco esule russo l'aveva fatta costruire negli Anni Venti, adesso ospita la famiglia di un simpatico ingegnere che si chiama Mirko Vrhovac. Dopo averla ereditata, sta cercando di venderla perché non potrà mai permettersi di restaurare. Restaureare questo rapporto per Belgrado o Sebastopoli, s'immagina sull'onda del medesimo sentimento ormai aiutando i poveri slavi amici dell'Adriatico.

Arrivano, combattevano, si vendevano e nessuno poteva rendersi conto di come i serbi riuscivano a rimanere tanto solidi nel momento della lotta ma nello

giori studiosi di queste relazioni, un uomo che ha scritto trattati sulla materia, oggi viene considerato criminale di guerra.

Si chiama Dragica Bokan, durata la guerra Bosnia si trasferì a Palm, in casa Karadzic. Mentre gli Uomini di Arkan e Seselj continuavano a distruggere popoli, i serbi in remissione ossequiale, il teorico di un'immensa crociata finale tra serbi e russi, dopo sei anni di colloqui con Milosevic, il quale deve capire una volta per tutte che il Kosovo non può più rimanere in seno alla Jugoslavia.

La chiusura di Clinton ad ogni ipotesi di una cessazione dell'offensiva Nato è venuta alla fine di una giornata dominata dal tentativo diplomatico messo in atto da Clinton dopo sei anni di colloqui con Milosevic a Belgrado, il premier russo Evghjen Primakov si è recato a Bonn per consultazioni con il cancelliere Gerhard Schröder. Primakov ha illustrato le condizioni poste da Milosevic per un suo graduale ritiro dal

La campagna Nato indebolisce in nome del patriottismo la fragile opposizione democratica a Milosevic, come dichiara un suo esponente, Vuk Obradovic. Esaltando l'armata per l'abbattimento dell'aereo invisibile, si tace sulle circostanze: ieri il portavoce del Dipartimento della Difesa, Kenneth Baker, ha ammesso che finora l'offensiva Nato è lontana dall'aver raggiunto gli obiettivi prefissati e, ha aggiunto, c'è ormai molto più tempo per debilitare le forze jugoslave fin al punto che poi ritengono necessario.

Fernando Mezzetti

«Oltre a questo però c'è un buon punto - insiste Bokan - La Russia ha sempre tentato di usare la Serbia per i suoi interessi geopolitici, ma esattamente immaginando la grande crociata slava, il giorno in cui con l'aiuto dei russi si creavano gli ortodossi, gli slavi avrebbero irpato Zariograd, cioè Costantinopoli. A parlarne è stato il ministro degli Esteri, in serbo andragovic, è un autentica vicinanza».

Pensa ad un effetto diverso, il professor Bokan: «In questi giorni a Belgrado, dimostranti bruciano bandiere americane, francesi, inglesi, olandesi e norvegesi. Non una senza bandiera albanese, il che dimostra quanto consideriamo il problema. Non si può riprendere solo con i vellei greci e c'è un punto che non è un russo. Questo punto capisco di essere stato abbandonato dal Sud».

Sarà una rivoluzione assoluta, un punto che non è un russo. Questo punto capisco di essere stato abbandonato dal Sud».

«Oltre a questo però c'è un buon punto - insiste Bokan - La Russia ha sempre tentato di usare la Serbia per i suoi interessi geopolitici, ma esattamente immaginando la grande crociata slava, il giorno in cui con l'aiuto dei russi si creavano gli ortodossi, gli slavi avrebbero irpato Zariograd, cioè Costantinopoli. A parlarne è stato il ministro degli Esteri, in serbo andragovic, è un autentica vicinanza».

«Oltre a questo però c'è un buon punto - insiste Bokan - La Russia ha sempre tentato di usare la Serbia per i suoi interessi geopolitici, ma esattamente immaginando la grande crociata slava, il giorno in cui con l'aiuto dei russi si creavano gli ortodossi, gli slavi avrebbero irpato Zariograd, cioè Costantinopoli. A parlarne è stato il ministro degli Esteri, in serbo andragovic, è un autentica vicinanza».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

## Un no anche da Schroeder «Il piano russo non funziona» L'Uck: no a tutti i compromessi

WASHINGTON DAL NOSTRO CORISPONDENTE

Per la prima volta da quando sono iniziati i raid aerei della Nato il Presidente Clinton ha balenato l'ipotesi di un Kosovo indipendente, mutando in maniera sostanziale i contorni dell'intervento dell'Alleanza atlantica contro la Serbia di Slobodan Milosevic. In un breve intervento che ha fatto chiuso ogni spiraglio diplomatico, Clinton ha dichiarato: «Oggi Milosevic deve far fronte ai costi crescenti della sua aggressione. E per un periodo prolungato noi faremo in modo che la sua forza militare venga seriamente ridotta, che le sue infrastrutture chiave siano disperse, che il sostegno internazionale sia portato alla Serbia sul Kosovo».

Clinton ha aggiunto: «Il nostro impegno è di assicurare che la Serbia sul Kosovo sia governata democraticamente e che il suo popolo sia libero di esprimere la sua volontà».

Clinton ha aggiunto: «Il nostro impegno è di assicurare che la Serbia sul Kosovo sia governata democraticamente e che il suo popolo sia libero di esprimere la sua volontà».

Clinton ha aggiunto: «Il nostro impegno è di assicurare che la Serbia sul Kosovo sia governata democraticamente e che il suo popolo sia libero di esprimere la sua volontà».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

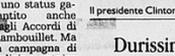
«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».



Il presidente Clinton

Durissimo il presidente Usa «Atrocità pianificate da lungo tempo»

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

«Le proposte che mi ha illustrato il premier russo Primakov non possono costituire la base di un accordo politico», ha dichiarato Schroeder uscendo per parlare con i giornalisti. Il primo segnale credibile deve essere il completo ritiro militare e paramilitare dal Kosovo».

Andrea di Robilant

LA STAMPA
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
REDAZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
MARTINO GEMELLI
VIALE MONTENAPOLEONE, 10
00187 ROMA
TEL. 06/49811
FAX 06/49812
E-MAIL: info@laStampa.it

Esaltato il ponte umanitario attraverso l'Adriatico: l'Italia è lì dove arrivano quei profughi disperati

# «Non voglio essere fuori e solidali»

## D'Alema in tv: purtroppo ci saranno ancora ore difficili

**L**ABBIAMO chiamata missione Arcobaleno, dice il premier prendendo foto. Sono le parole che introducono il pezzo del suo messaggio alla nazione di ieri. È il pezzo a questo: «Ci saranno ore difficili, non è detto che il sereno venga domani. Io perciò vi chiedo di essere forti, sereni e solidali: bisogna affrontare giornate nelle quali credo che il nostro Paese saprà mostrare le sue virtù».

Il resto è un irrigidito fiorire sul popolo amante della pace, il nostro, che è molto preoccupato per un oggetto sempre meno misterioso: «Quella guerra che si svolge a poca distanza da noi. Con lei sereni Massimo D'Alema, primo segretario generale di un partito ex comunista diventato capo del governo, si rivolgeva agli italiani in un discorso amaro, pronunciato con imbarazzata rigidità, per far capire ciò che non veniva detto esplicitamente: e cioè che l'Italia è in guerra, che il peggio deve venire, che ci aspettano giorni duri e amari, ci aspettano con tutta probabilità perite umane».

Quando Massimo D'Alema stava per andare in onda, pochi minuti prima delle venti e seduto a una poltrona dallo schienale rosso e la bandiera europea che faceva spira nell'inquadratura stretta la bandiera italiana, ha rinunciato a parlare con il cancelliere Schroeder che lo chiamava al telefono. «Diedero gli ho chiamato, a questo punto devo trasmettere il mio messaggio. Il messaggio che sarebbe durato sei minuti è stato programmato e incardinato su una speranza: che il primo ministro russo Primakov ce la facesse e che tornasse dall'ufficio di Milosevic qualcosa in mano. Una speranza, che, per la verità, fin dalla sera di lunedì aveva cominciato a cadere».

È Primakov a essere stato in laguna tutto il mondo occidentale dichiarando frottolesamente, prima di partire per la Germania, di aver promesso che «erano stati degli effetti del colloquio con Milosevic. Ed erano 50 di ieri. Poi si è visto che gli effetti erano soltanto diacchiere: il presidente serbo era, bonà sua, pronto a un parziale ritiro dal Kosovo di là da venire e da verificare, se

prima di ripeterlo per la seconda volta. E di sì, da molti anni noi vediamo, assistiamo alle stragi, alla pulizia etnica».

C'era tutto il desiderio e tutta la capacità comunicativa di D'Alema di presentare l'operazione di polizia-morale opposta alla pulizia etnica come una dolorosa e quasi indignabile necessità, per un popolo e un Paese che sia dovuto e deve fare la sua parte. La scelta dell'azione militare è stata non in parte, ma in toto, lo scopo di ematico, di medicinale amaro ma necessario da ripetersi al vicino geografico malato di incurabile crudeltà e disprezzo per le leggi internazionali e la decenza. Ma D'Alema ha voluto rassicurare gli italiani che se a tanto si è arrivati, ci è accaduto perché sono falliti tutti i negoziati. E qui notiamo una differenza di stile fra D'Alema che soffia e soffre dicendo con molte

smorfie cantilenanti quanto abbattuto cercato e stiamo cercando una soluzione non affidata alle armi per arrivare a una sospensione dell'azione militare; e i modi tristi e tuttavia spicciativi con cui Bill Clinton parla ai suoi, annuendo con compunzione ma avvertendo che il colloquio sta avendo il fatto suo perché lo merita e seguirà a riceverlo finché non griderà basta. D'Alema è stato tutto sommato bravo: sapeva di parlare e di stare non in parte, ma in toto, lo scopo di ematico, di medicinale amaro ma necessario da ripetersi al vicino geografico malato di incurabile crudeltà e disprezzo per le leggi internazionali e la decenza. Ma D'Alema ha voluto rassicurare gli italiani che se a tanto si è arrivati, ci è accaduto perché sono falliti tutti i negoziati. E qui notiamo una differenza di stile fra D'Alema che soffia e soffre dicendo con molte

parole sensibile a un pacifismo un po' cattolico, un po' comunista, un bel po' antiamericano, e che sconfina demenzialmente volentieri nell'immobilismo e che considererebbe anche lo sbarco in Normandia del soldato Ryan una violenza da evitare e da subordinare al dialogo e al suo dibattito su Auschwitz, dove la soluzione finale per la via del camino fu subito accettata dall'avvicinarsi dei lavori che gli avverso ha fatto».

Il presidente del Consiglio ha fatto il racconto che il nostro paese ha po-

to prima Rosa Russo Jervolino di ritorno dalla frontiera tra Albania e Kosovo, con misura e ricorrendo a un efficace espediente: rinunciando a raccontare, ma mostrando un sentimento di fronte indecifrabile.

E ha usato bene il primato nei soccorsi su quella frontiera, sperando di far digerire agli italiani una guerra guerreggiata esaltando un aspetto collaterale e importante, come il soccorso umanitario: l'operazione Arcobaleno dovrebbe assicurare, eufemismo che si usa per non dire guerra. Poi D'Alema ha chiesto l'aiuto del suo popolo e ha finito il discorso con una reazione fisica del suo corpo che si è marcato come quello di un condannato, la schiena contro lo schienale, uno sguardo quasi disperato verso destra, le lunghe dita rigate, liberato da un peso e disperato allo stesso tempo.

«La metà cominciano a ritirarsi sulla terra intrisa di sangue, ma D'Alema sa che non è così. Sa che la terra è ancora assediata di sangue innocente e udra ancora piangere i bambini in braccio a vecchi e donne, mentre padri e fratelli sono nel campo ventre delle fosse comuni. «Siamo un popolo che ama la pace, la vita e i diritti umani ha ripetuto più volte il premier, sapendo che il suo pubblico questo vuole sentire, per poter sopportare l'azione militare, eufemismo che si usa per non dire guerra. Poi D'Alema ha chiesto l'aiuto del suo popolo e ha finito il discorso con una reazione fisica del suo corpo che si è marcato come quello di un condannato, la schiena contro lo schienale, uno sguardo quasi disperato verso destra, le lunghe dita rigate, liberato da un peso e disperato allo stesso tempo.»

Paolo Guzzanti

**“Non voglio dirvi cosa mi ha raccontato al telefono il ministro Rosa Russo Jervolino: è difficile spiegare l'orrore che ha potuto vedere oggi con i suoi occhi. Il governo conta sulla solidarietà della maggioranza e dell'opposizione e sul sostegno del Paese”**



## Fini: il discorso responsabile Bertinotti: un boomerang

**ROMA.** Un discorso responsabile, da molti, da Veltroni a Fini passando per Mastella, ma non per chi si oppone alla guerra, dentro e fuori la maggioranza: «Parole sconfortanti, un boomerang clamoroso - attacca Fausto Bertinotti - . Credo che la comunicazione a reti unificate sia stata richiesta dal governo in un altro quadro, altrimenti non lo fanno. Probabilmente D'Alema pensava a uno spiraglio, che poi non si è aperto per l'intransigenza degli Stati Uniti...».

Un discorso che non accenta i pacifisti di governo, che sono speravano una presa di distanza nei confronti della Nato. Il leader dei Verdi Luigi Manconi parla di «impotenza e di peso più ai silenzi che alle parole del premier: «Con ciò che non ha detto - commenta - D'Alema ha dovuto testimoniare un'empasse drammatica rispetto agli abocchi possibili. Imbarazzati soprattutto i Comunisti italiani di Armando Cossutta, gli ultimi a rilasciare un commento ufficiale sull'«Arcobaleno televisivo: «Il presidente del Consiglio chiede solidarietà - dice Cossutta quando ormai sono passate le due prime ore - si può contare oltre sulla solidarietà, se ed essa non corrispondono atti con tempo la Nato continua, che finora sono mancati,

anche da parte del governo italiano. «La politica - gli dice Marco Rizzo - deve venire prima dei generali».

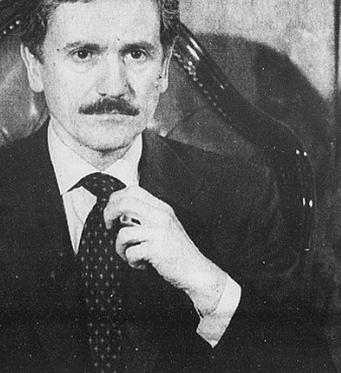
Parole dure. Meno concilianti di quelle pronunciate a caldo da Gianfranco Fini, che, dallo schermo di «Porta a Porta», si è ricordato di aver promesso che la pulizia etnica non l'hanno inventata Milosevic e i suoi, ma i comunisti che mandarono nelle folle «tanti italiani che vivevano in Istria e in Dalmazia. Meno dure di quelle che arrivano da Beppe Pisani, il

capogruppo di Forza Italia alla Camera, che invita ai premier a rivolgere i suoi appelli alla maggioranza, perché «l'opposizione ha già fatto anche troppo».

Emozionato, nervoso, un po' impetito. Alle otto e mezzo di sera, il premier, che non è apparso così, dietro una scrivania di Palazzo Chigi. Nel primo messaggio alla nazione, il suo mandato, il premier sembrava a disagio, in un'ingenuità solennità smascherata dalle telecamere irriverenti di estr-

scia la notizia», che subito dondolo collegando il presidente obelisco lo mostreranno preoccupato di non sprofondare sulla sedia floscia impostagli dal cortinaio».

Quello di D'Alema è stato un intervento breve, volto a tranquillizzare il Paese, che non è ancora pericoloso, a chiedere la solidarietà di tutte le forze politiche, maggioranze e opposizioni, a sostenere l'impegno dei militari e della protezione civile italiani che «per primi si sono impegnati nel sostegno



**“L'Italia farà fronte alle sue responsabilità per la difesa della pace e dei diritti umani nel Kosovo. Faremo quanto ci è richiesto per affermare questi valori. Gli italiani possono contare sul governo”**

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema durante il suo appello in tv a reti unificate. A sinistra, il ministro dell'Interno Jervolino e il leader serbo Milosevic

Devono capire che è stato lui a trascinarli in questo incubo

## Tocca ai serbi abbattere Milosevic

Quello che il mondo sta osservando è il confronto tra due tipi di logica. La logica dell'Occidente è che Milosevic non può permettersi la distruzione della sua infrastruttura militare e la perdita potenziale di vite umane, e che quindi Milosevic dovrà capire che - come leader politico e come essere umano - non potrà portare a lungo tale responsabilità. In altre parole, quando il prezzo diventerà troppo alto egli sarà abbastanza razionale da arrendersi. In questo caso l'unica cosa rilevante è quale prezzo è per lui troppo alto?

Questa è la logica operativa dell'Occidente, il modo di pensare dei politici democraticamente eletti nei Paesi occidentali, che devono rispondere delle proprie decisioni all'elettorato, o devono altrimenti dimettersi. Per questa gente non è facile capire che Milosevic è un dittatore e che la sua logica è differente: è la logica di un dittatore. Significa semplicemente che nessun prezzo è per lui troppo alto per restare al potere. Il potere è l'unica cosa che conta per lui, non la santa terra del Kosovo. Di conseguenza nel suo dizionario l'espressione «cedere il passo» non esiste.

«Questa è la lezione che, se non altro, l'Occidente avrebbe dovuto apprendere da Saddam Hussein, perché Milosevic è la sua immagine riflessa in Europa. Rischiando i bombardamenti, nessuno dei due ha nulla da perdere, perché non gli importa della perdita di vite o delle distruzioni. Ma rischiare molto se perdessero il potere».

Dal punto di vista di Milosevic, i bombardamenti possono anche continuare. Egli sa che non potran-

no durare in eterno. Prima o poi l'Occidente realizzerà che non sta raggiungendo l'obiettivo principale: obbligarlo a negoziare. Inoltre finora non c'è unanimità tra gli alleati sulla durata dell'offensiva e su quale dovrà essere il passo successivo, eccetto che sul fatto che le truppe di terra non devono essere coinvolte. E allora? Questo è un gioco di nervi, e Milosevic deve avere nervi d'acciaio, perché la posta del suo bluff è troppo alta. In questo momento egli sta addirittura guadagnando consensi, perché perfino i serbi che gli sono contro, si oppongono ai bombardamenti».

Se Milosevic resterà fermo su questa slogica alla Saddam e non cederà ai negoziati, significa che i bombardamenti non avranno risolto alcun problema: egli resterà al potere, continuerà a destabilizzare i Balcani e l'Europa, come Clinton ha indicato nel suo discorso) e continuerà ad uccidere gli albanesi, creando una crisi dei rifugiati ancor maggiore. Paradossalmente, gli albanesi del Kosovo stanno per ora pagando il prezzo umano più alto per i raid Nato che, nelle intenzioni, avrebbero dovuto salvarli.

Il problema Milosevic deve essere risolto all'interno del suo Paese. Finché il popolo serbo non capirà che egli è responsabile per aver trascinato i serbi in quest'incubo, e non comincerà ad agire in prima persona, non ci sarà pace né soluzioni per quel Paese e per la regione. Né l'Occidente, né gli Usa e nemmeno i bombardamenti della Nato, possono o sostituirsi al popolo serbo. In questo senso, esse portano la responsabilità maggiore per il futuro del proprio Paese.

«L'idea di un ponte umanitario attraverso l'Adriatico è lì dove arrivano quei profughi disperati».

«L'idea di un ponte umanitario attraverso l'Adriatico è lì dove arrivano quei profughi disperati».

«L'idea di un ponte umanitario attraverso l'Adriatico è lì dove arrivano quei profughi disperati».

Guido Tiborga

La Santa Sede ha convocato ieri tutti gli ambasciatori dei Paesi interessati al conflitto

# «Basta bombe, e coinvolgete l'Onu»

## La strategia del Vaticano: subito aiuti ai profughi

### L'OSSERVATORE

#### «Il governo è sulla corda»

CITTA' DEL VATICANO. La guerra nel Kosovo, secondo l'Osservatore romano, «continua a tenere sulla corda il governo italiano, e speriamo una fibrillazione che non si è attenuata neppure dopo il voto del Parlamento».

L'insofferenza di alcune componenti della coalizione di governo - nota il quotidiano - (i Comunisti italiani e Verdi da una parte, cossigiani e repubblicani dall'altra) si evidenzia in una serie di posizioni che si ricompongono frammentarie, di volta in volta, soltanto grazie ad alcuni artifici politici.

L'altro ieri secondo il quotidiano, «sembrava che si fosse riusciti ad eliminare, o quanto meno a ridurre consistentemente i contrasti, con un nuovo documento messo a punto faticosamente dalla maggioranza. Ma così non è stato, almeno non del tutto».

È il teologo della Casa Pontificia padre Georges Cottier ha sottolineato che «Giovanni Paolo II vive ore di angoscia, perché è profondamente colpito dalla guerra nei Balcani, un dramma sul quale il pontefice non può tacere». (r. 1)

#### Viaggio-lampo del Pontefice a Belgrado? «Da 3 anni c'è un invito di Milosevic»

#### Sodano appoggiava la missione del primo ministro russo Primakov

Accanto Kofi Annan in alto il cardinale Sodano



Il vi è comunque, da tre anni, un invito aperto da parte di Milosevic. La Santa Sede ci ha fatto però sapere che occorre anche un deesplacito alla vista del pontefice da parte del patriarca ortodosso Pavle. Intanto il nunzio a Belgrado, mons. Santos Abril y Castelló era impegnato in una serie di incontri al Ministero degli Esteri jugoslavo e in altre ambasciate rimaste aperte nella capitale ser-

ba. «Le parti restano ancora molto distanti, ed è difficile far ripartire una trattativa», hanno commentato fonti della nunziatura. Nel pomeriggio la Sala del Bogdanje in Vaticano ha visto invece gli ambasciatori dei paesi Nato e del Consiglio di Sicurezza dell'Onu (Cina esclusa): è l'unico paese membro a non avere rapporti con la Santa Sede) con il segretario di Stato mons. Tauran. La riunione è



#### «La mia Skopje a rischio»

#### Il ministro macedone Dimitrov «Anche lì può succedere di tutto»

ROMA. Il ministro degli Esteri macedone Alexander Dimitrov è giunto ieri a Roma al termine di un giro nelle capitali europee per informare l'Ue e la Nato sulle due minacce che incombono su Skopje: un'espansione del conflitto kosovaro e un'ondata di profughi albanesi.

Perché chiede alla Nato maggiori garanzie di sicurezza e di integrità territoriale? «Il mio Paese è a un passo dal Kosovo, dove c'è una guerra. Al di là del nostro confine è in corso un'operazione di pulizia etnica con un'intensa attività bellica da entrambe le parti. Al di qua ospitiamo 12 mila soli dell'Albania. Anche lì, che potrebbero essere impiegati come forze di pace in caso di accordo, e più di 2500 uomini fra osservatori dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa e militari della Forza di estrazione. Sul nostro territorio può succedere di tutto, in qualsiasi momento».

Che cosa temete di più? «Non possiamo escludere un'azione jugoslava contro le forze della Nato. Spero che non succeda, ma inutile nascondersi: il rischio c'è. La Nato deve impegnarsi di più per proteggerci: siamo i più esposti ai rischi di contagio della guerra. Per questo abbiamo chiesto di essere ammessi nella Nato con una procedura di urgenza».

Circa 100 mila profughi del Kosovo sono arrivati negli ultimi giorni in Macedonia. Qual è la situazione in Macedonia? «Siamo per l'eccezionalità in via di principio ma c'è un limite alla nostra capacità: più di 20 mila profughi mettono a rischio la stabilità sociale ed economica. Solo lunedì sera sono arrivati 7 mila, ora ne ospitiamo 22 mila e ve ne sono almeno 35 mila in fila ammassati alla frontiera per entrare. Ci serve aiuto da

parte dei Paesi amici.

Che tipo di aiuto?

«Alcuni Paesi come l'Italia potrebbero aiutarci, accogliendo un numero limitato dei profughi che arrivano da noi. L'ho chiesto al ministro Dini e mi ha promesso una decisione nei prossimi giorni. Spero inoltre che l'operazione Archangelo varata dall'Italia per i profughi kosovari in Albania possa essere di aiuto anche per noi. Ma c'è dell'altro: abbiamo avuto danni indiretti e indiretti per 100 milioni di euro a causa di una crisi di cui non siamo responsabili. Gli scambi con la Jugoslavia, nostro principale partner, sono azzerati. Abbiamo perso 8000 posti di lavoro in soli dieci giorni. Servono delle compensazioni e servono nell'Unione Europea. Richiamo un durissimo colpo economico».

Per il vescovo di Skopje, Joakim Berub, è imminente l'esplosione di un problema etnico dato il flusso di profughi... «Timori che convalido, ma il vero problema da risolvere è la pulizia etnica in Kosovo che mira a cambiare l'equilibrio fra serbi ed albanesi grazie alla fuga di questi ultimi. Questo fenomeno può alterare gravemente gli equilibri nell'intera regione dei Balcani».

Le violente manifestazioni serbe a Skopje nei giorni scorsi hanno scosso il Paese. La stabilità del vostro governo è a rischio?

«In Macedonia il governo è basato sul principio della convivenza etnica e su una coalizione politica di partiti che comprende gli albanesi. Il patto fra noi è forte ma gli equilibri sociali rischiano di essere modificati drasticamente dall'immane ondata di profughi che si sta affacciando ai confini».

Maurizio Molinari

Marco Tosatti



### «E poi c'erano dei turisti che volevano telefonare senza...»

... senza le Schede Telefoniche Internazionali di Telecom Italia. Sono COMODE, perché eliminano il problema di trovare monete o schede del Paese visitato e funzionano da qualsiasi telefono fisso tramite un codice; sono CONVENIENTI perché sapete subito quanto si paga per ogni minuto di conversazione, con tariffe molto vantaggiose, in particolare se chiamate dagli alberghi. Schede Telefoniche Internazionali di Telecom Italia: così per telefonare dall'estero non piangerete più e gli altri... non rideranno più.



EUROPA E NORD AMERICA

RESTO DEL MONDO

### Schede Telefoniche Internazionali: due soluzioni, tante destinazioni.

**TELECOM**  
ITALIA  
Il mondo aperto a tutti.

Per ulteriori informazioni, anche sulle tariffe e per conoscere il punto vendita più vicino, prima di partire contattate il oppure <http://www.telecomitalia.it>

Numero Verde  
**800-874874**

Oggi il ministro in Commissione, Palazzo Chigi conferma «le azioni di difesa» dei nostri aerei
Terrore dal cielo: l'azione nel governo
Cossiga: via dal governo se non difende Scognamiglio

ROMA. La maggioranza aveva fatto appena tempo a ricompattarsi. L'altro ieri, che subito, a distanza di pochissime ore, è scoppiato un nuovo scacco, e si tarderà - quello provocato dalle parole di Carlo Scognamiglio - e a questo se ne è aggiunto un altro, il giorno dopo, che ora rischia di spaccare la coalizione.

Armando Cossiga, aveva preso accordi precisi con Palazzo Chigi: i comunisti italiani avrebbero chiesto un'espansione parlamentare su Kosovo, solo la settimana prossima, nella speranza che vi fossero almeno 48 ore di tregua nei bombardamenti per Pasqua.

Prima della tempesta, l'altro ieri sera, Marco Rizzo, braccio destro di Cossiga, aveva preso accordi precisi con Palazzo Chigi: i comunisti italiani avrebbero chiesto un'espansione parlamentare su Kosovo, solo la settimana prossima, nella speranza che vi fossero almeno 48 ore di tregua nei bombardamenti per Pasqua.

con molte esternazioni contro il ministro della Difesa e sfidando la notizia di aver scritto un appello al Papa per una tregua in occasione della Pasqua cattolica e ortodossa.

Una giornata che prosegue anche peggio. Nel pomeriggio da Palazzo Chigi partiva una lunga nota di Scognamiglio sulle attività militari. Si spiegava che gli aerei italiani non sono coinvolti in nessuna azione di attacco, ma che le missioni ai cui aveva fatto cenno in tv Scognamiglio, «entrano nell'ambito della difesa integrata».

che in mattinata aveva avuto un lungo colloquio con Scalfaro per il punto della situazione. Una giornata che prosegue anche peggio. Nel pomeriggio da Palazzo Chigi partiva una lunga nota di Scognamiglio sulle attività militari.

del governo chiedesse una tregua. E così doveva essere, ma non è stato, perché le notizie della mediazione russa erano sconcertanti, e verso le otto di sera D'Alema aveva un colloquio telefonico con Clinton che chiedeva ogni spiraglio di speranza, almeno per il momento.

Mentre la questione Cossiga restava aperta, nella maggioranza, intanto, lo sconcerto era grande. La segreteria Ds riunita in mattinata si interrogava sulla guerra. «Dove porterà questo escalation?», si chiedeva l'angoscioso Veltroni.

po del governo chiedesse una tregua. E così doveva essere, ma non è stato, perché le notizie della mediazione russa erano sconcertanti, e verso le otto di sera D'Alema aveva un colloquio telefonico con Clinton che chiedeva ogni spiraglio di speranza, almeno per il momento.

Maria Teresa Mell

TURBOLENZE E FERMEZZA

MASSIMO D'Alema ha ricevuto un messaggio televisivo al Paese come presidente del Consiglio, un evento raro in Italia - mantenendo una linea ferma sulle «responsabilità» dell'Italia verso i suoi alleati, efficace nello spiegare le colpe di Slobodan Milosevic e conveniente nel tracciare la posizione del governo.

DIFESA ATTIVA. Agli italiani D'Alema ha chiesto, sostanzialmente, un po' di tempo, un modo indiretto per informare che gli attacchi Nato continueranno. Nato continueranno. Nato continueranno.

ATTACCO PASSIVO. Un po' a scoppio di cannone, l'attacco televisivo di ieri su cui siamo reclinati i compiti delle forze italiane che partecipano all'operazione Nato contro la Serbia.

LA GIORNATA A PALAZZO CHIGI: COLLOQUI CON TUTTI I LEADER

Prima volta, a grande insuonare
E Palazzo Chigi cambia il discorso in extremis

Retrosena

STRISCIA LA NOTIZIA
Fuori onda del discorso del Presidente

SÌ, è il momento di dire qualcosa di chiaro al Paese. Non si può essere messi tutti i giorni in croce... Finalmente ieri, al settimo giorno di guerra, Massimo D'Alema ha deciso di parlare all'Italia. Lo ha comunicato di primo mattino ai collaboratori più fidati e ai due sottosegretari di cui si è portato dietro a Palazzo Chigi, Marco Mianiti e Franco Bassanini.

ROMA. «Striscia la notizia» ha trasmesso a tempo di record il messaggio del presidente del Consiglio Massimo D'Alema, che si lamenta per il posto esposto male da Claudio Velardi del suo staff.

delle trattative. Per dodici ore, infatti, il capo del governo ha aspettato che qualche buona nuova da Belgrado gli fornisse il completo in assenza di notizie da un certo punto della giornata il messaggio è stato addirittura in forse.

stanno le gambe». L'effetto finale è di sdrammatizzare il discorso e di dare la sensazione che la puntata era del resto dedicata al Kosovo, e con Gino Ginocchi truccato da presidente del Consiglio.

Ma era diventato un obbligo. Tant'è che D'Alema non si è tirato indietro, è andato avanti lo stesso, modificando la prima parte del testo sulla base di appunti scritti in appena pochi minuti prima di andare in onda.

bilmente per giorni e con tentativi di mediazione che languono. D'Alema non poteva non privilegiare il contesto internazionale rispetto a quello interno. Non aveva scelta. Doveva mettere fine a quella lunga serie di contraddizioni e di paradossi di cui sono stati protagonisti il governo, la maggioranza e per alcuni versi, lui stesso in questa settimana.

Insieme, il nostro premier non poteva permettersi più il lusso dell'ambiguità dopo una frase che gli era stata attribuita (egli inglese piace bombardare) nei corridoi della vertice di Berlino aveva indispettito Tony Blair. O ancora, dopo che aveva raccontato il suo dimissionamento Panorama - sulla scrivania di Bill Clinton sono finite alcune intercettazioni dei discorsi di Milosevic, in cui il leader serbo individuò nell'atteggiamento di D'Alema e della Quercia le prime crepe nella Nato.



Il segretario Ds Walter Veltroni

Telefonata di Clinton prima della diretta «Inaccettabili le proposte serbe»

A quel punto, però, nello staff del premier tutti si sono resi conto che il messaggio non era più stato dato a valutazioni di opportunità,

che il governo o la maggioranza continuassero a dare lo spettacolo di questi giorni: «Innanzitutto, le polemiche sull'aspetto dei nostri aerei», ha detto il ministro della Difesa Scognamiglio, prima di andare in tv. Il premier aveva parlato in un comunicato, sia pure usando un linguaggio tecnico (ha parlato di «difesa integrata»), le dichiarazioni del ministro della Difesa Scognamiglio sulle azioni di guerra svolte da nostra aeronautica come fatto che non poteva far diversamente - ha spiegato lo stesso ministro

che hanno ben poco a che veder con la guerra. Solo - ed è questo il punto - che per sposare una posizione del Consiglio, non certo il ministro della Difesa. La verità è che Cossiga e la parte D'Alema dovrà giocare una partita diversa, anche se le minacce di uscire dal governo di Cossiga e Marconi sembravano scritte sull'acqua, il presidente del Consiglio d'ora in avanti dovrà guardare più all'orientamento dell'intero Parlamento che non della sua maggioranza. Per chi non lo avesse ancora capito, siamo un paese in guerra.

Folloni dopo aver parlato con Scognamiglio - dato che nelle decisioni della Nato è coinvolto il presidente del Consiglio, non certo il ministro della Difesa. La verità è che Cossiga e la parte D'Alema dovrà giocare una partita diversa, anche se le minacce di uscire dal governo di Cossiga e Marconi sembravano scritte sull'acqua, il presidente del Consiglio d'ora in avanti dovrà guardare più all'orientamento dell'intero Parlamento che non della sua maggioranza. Per chi non lo avesse ancora capito, siamo un paese in guerra.

Intervento in sintonia con gli alleati ma che sconcerta la Quercia

Paolo Passariti
e-mail: pacpass@tin.it

# Nessuna tregua a Pasqua. L'Uck: rastrellamenti a Pristina, 20 mila uomini radunati allo stadio

## Il ministro della Difesa francese: «Più del 50 per cento del potenziale di difesa aerea è ormai fuori combattimento»

### «Colpiti i campi profughi: 15 morti»

**BRUXELLES**  
DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

Di fronte alla catastrofe umanitaria che l'ha colta di sorpresa, la Nato si prepara a concentrarsi i suoi bombardamenti sulle truppe serbe in Kosovo. Il Consiglio atlantico, unito ieri sera in seduta ristretta, ha discusso di come rimodulare l'azione militare di fronte all'accelerazione nelle rappresaglie sui civili. È vero che i bombardamenti potranno durare ancora a lungo, ma la sensazione è che i prossimi giorni saranno fondamentali. Se non altro perché, con un esodo forzato ai ritmi attuali, presto la Nato potrà trovarsi senza più un kosovaro in Kosovo. Nella sua corsa contro il tempo e contro Milosevic l'Alleanza sta così pensando di estendere i bombardamenti anche con l'apporto di nuovi aerei statunitensi e britannici «e di fare una nuova selezione degli obiettivi, con lo scopo, per quanto possibile, di arrestare immediatamente l'esodo dal Kosovo. Anche per questo annuncio non ci sarà alcuna tregua per Pasqua.

Il ministro della Difesa francese: «Più del 50 per cento del potenziale di difesa aerea è ormai fuori combattimento»

**BRUXELLES**  
«C'è una fiumana di persone in fuga, cose che non si vedevano dal tempo dei massacri dei Khmer rossi»

Il comandante David Wilby, portavoce militare dell'alleanza, spiega che adesso i raid si susseguiranno «24 ore su 24» anche grazie al miglioramento «delle condizioni meteorologiche. La contraerea jugoslava è comunque ancora ben organizzata e dinamica», avverte Wilby. Secondo il ministro della Difesa francese Alain Ricard la rete antiaerea serba è stata dimezzata dai bombardamenti alleati, con il 50% del potenziale, sia di difesa aerea, sia di combattimento aereo sono fuori uso. Sui radar della Nato, fonti Nato, sono intervenuti anche gli aerei Usa A-10, che hanno colpito carri armati serbi in alcune zone. Non è ancora all'ordine del giorno, sostengono invece fonti dell'Alleanza, la cosiddetta «fase

stesso, non sono stati gli attacchi aerei a scatenare la reazione violentissima dei serbi e le conseguenti catastrofe umanitaria, dato che l'esodo di profughi verso i Paesi confinanti è da parte di un piano programmato ed avviato prima che la prima bomba Nato toccasse il suolo jugoslavo. Ma adesso Shea aggiunge che anche noi siamo choccati da quello che sta avvenendo in Kosovo. Nessuno poteva prevedere e questo ci rende ancora più determinati. E ancora, dice il portavoce della Nato, «nessuno è capace di prevedere che cosa farà Milosevic, che ormai viene paragonato a Pol Pot. La fuga dei kosovari



Un complesso industriale a Caçak dopo i bombardamenti Nato nelle immagini diffuse dalla tv serba

Ultimo dato fornito ieri a Bruxelles è di 118 mila persone che sono scappate in questi ultimi giorni - «ricorda cose che non avevano più visto da quando i Khmer rossi evacuarono Phnom Penh». E come questo cui, a quanto pare, la contraerea serba condotta finora dalla Nato, non è stata in grado di metterlo a freno. Nonostante la necessità di proseguire l'escalation militare l'idea di ricorrere a truppe di terra dell'Alleanza continua, per il momento, a essere considerata esclusa. Ma ieri il quotidiano catalano francese «La Croix» parlava di un «imminente» intervento di truppe speciali Nato che adesso sa-

rebbero ai confini con il Kosovo. Oltre all'aspetto militare, è quello umanitario che tiene banco nel quartier generale dell'Alleanza. Wilby parla di un numero sempre maggiore di villaggi e città incendiate e distrutte. Shea annuncia che Pec, una città di 120 mila abitanti, è ormai «quasi totalmente distrutta» e che migliaia di kosovari sono costretti a una marcia forzata dalla città di Prizren verso il confine albanese. Lo stesso Wilby arriva ad annunciare notizie che non sono state in grado di verificare secondo cui carri armati ed artiglieria serba avrebbe attaccato colonne di rifugiati in una vallata presso Urosevac. Le stesse informazioni arrivano da varie fonti kosovare, mentre da Pristina Radio Radicale riferisce di bombardamenti e incendi in città. Uno degli esponenti dell'Uck, Ashim Thaqi, in un'intervista alla televisione pubblica tedesca Zdf ha detto che a Pristina sono state rastrelate 100 mila persone e che gli uomini, separati dalle donne, vengono condotti allo stadio, dove ne sono stati concentrati già 20 mila. Sulla sorte delle vittime eccellenti della repressione serba, intanto resta il mistero. Ieri Wilby non ha potuto ancora confermare la notizia - che la Nato aveva dato lunedì

Francesco Manacorda

## Dovrà essere il protagonista della nuova fase: il suo obiettivo, i carri armati serbi

# Arriva il B1-B, lo sterminatore

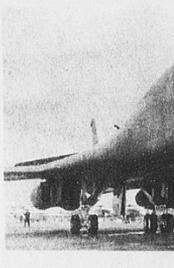
### Con più bombe di un B-52, vola a 15 metri dal suolo

Non è invisibile ai radar il bombardiere B-1B Lancer, da ieri in linea per l'operazione «Determined forces» in Jugoslavia, ma la sua superficie radar-riflettente (RCS, Radar cross-section) è un centesimo del B-52, il padre dei moderni bombardieri.

Il «lancer», soprannominato dagli equipaggi «leone fosco», ha avuto una storia molto travagliata: concepito progettualmente nel '70 dalla Northrop International (si chiamava B-1), volò per la prima volta nel '74, ma fu cancellato dai programmi nel '77 dall'amministrazione Carter, sia per il costo dei quattro prototipi (145 milioni), sia per le mutate esigenze operative (bombardamento a bassa quota e bassa rilevabilità radar). Fu rispolverato di colpo nell'81 e divenne B-1B, fase intermedia tra il B-52 e l'invisibile B-2, l'aereo più costoso al mondo, ancora in fase di studio. Ne sono stati costruiti un centinaio di esemplari, 93 sono in servizio ed il costo, oggi, si aggira sui 200 milioni di dollari (360 miliardi di lire). Per anni il velivolo ha avuto ai problemi tecnici molteplici: perfino la perdita di carburante dalle ali.

Come bombardiere strategico a largo raggio, il B-1B è stato usato in combattimento per la prima volta il 18 dicembre scorso contro l'Iraq. Ha un equipaggio di quattro persone: pilota, copilota e due operatori di sistema, indispensabili per la quantità di elettronica imbarcata, sia in funzione di difesa, sia per la scoperta dei bersagli e l'illuminazione dei bersagli.

Il B-1B ha struttura a geometria variabile. L'apertura alare va da quasi 24,1 metri a 41,8, e lungo 44,5 metri ed è alto 10,4. È spinto da quattro motori General Electric F-101 G-102 con propulsore da 13.600 kg di spinta ciascuno che lo fanno arrivare a 1324 km/h con una massima operativa di 15 mila metri. Ma è a bassa quota la sua capacità specifica: può scendere fino a 15 metri dal suolo a bassa velocità e volare a 150 metri di quota a



1000 km/h, seguendo la forma del terreno con il pilota automatico guidato da uno speciale radar ad impulsi doppler An/Alq 164 e un soppressore di echi fissi del suolo.

Grazie alla strumentazione elettronica, pochi caccia al mondo riescono attualmente a stare dietro a un B-1B che vola a bassa quota, confondendosi con gli echi del terreno. Il raggio d'azione è di 12.000 km, ma rifornito in volo il B-1B può fare il giro del mondo in 30 ore. L'aereo ha un peso massimo di 215 tonnellate, con 34 di carico bellico (il doppio del B-52).

La sua capacità distruttiva è enorme. Nella sola solera sono state ricavate tre stive cassero, nelle quali ha un lanciatore rotante bimble al tamburo di un revolver per 6 missili Stram ciascuno, mentre altri 14 possono essere portati appesi ai piloni protetti e sotto la fusoliera. Può trasportare anche 24 bombe termonucleari a caduta libera, ma soprattutto, è nato questo impiego principale in Serbia, fino a 30 Cb «cluster bombe (bombe a grappolo) che saturano il terreno con submunizioni destinate ai carri armati, ordigni in grado di ricercare autonomamente le fonti di calore.

Gianni Bisio

#### Articolo su Newsweek

### Il principe Alessandro «La Nato trasforma Milosevic in un re»

**LONDRA.** L'erede al trono di Jugoslavia, il principe Alessandro Karadjorjevic, in un'intervista al quotidiano britannico «Telegraph», ha chiesto che la Nato interrompa i bombardamenti. Secondo il principe Alessandro, 53 anni, che risiede a Londra ed è un uomo d'affari, i raid uccidono degli innocenti e rafforzano il sostegno al presidente Milosevic. Alessandro ha scritto un articolo per la rivista americana «Newsweek» in cui definisce il presente suo attuale dittatore che l'intervento occidentale ha trasformato di fatto in re non imperatore. L'erede al trono di Jugoslavia ha anche affermato che ci dovrebbe essere democrazia per tutti, «per gli albanesi che per i serbi, che hanno vissuto assieme per secoli».

#### Porte chiuse ai profughi

### Bruxelles critica la neutralità dell'Austria

**VIENNA.** L'atteggiamento neutrale del governo austriaco nei confronti degli attacchi Nato contro la Jugoslavia e il rifiuto di Vienna di consentire il supero lo «l'attraversamento del suo territorio da parte delle forze dell'Alleanza atlantica, stanno attirando pesanti critiche da Bruxelles e Washington. Secondo fonti di stampa, la Nato avrebbe presentato venerdì scorso all'ambasciatore austriaco a Bruxelles una nota diplomatica nella quale si critica il comportamento austriaco nella crisi del Kosovo - comportamento che, secondo la Nato, non sarebbe in sintonia con l'attuale clima di collaborazione fra Nato e Austria nel quadro della «partnership per la pace».

## 100 mila automobilisti italiani hanno già cambiato idea.

Un B1-B  
fiore  
all'occhello  
dell'Aerospaziale  
americana  
Più piccolo  
di un B-52  
non può portare  
un carico  
di bombe  
molto superiore

# Tu cosa fai?

Numero Verde  
**167.20.20.20**

L'assicurazione al telefono.

linea sabato 8.30 - tel. 02.56.566.66 - fax 02.56.56.300 - www.genertel.it



«Un eccessivo indebolimento della Serbia sarebbe un ostacolo alla pace nei Balcani»

# Kissinger: Clinton bocciato in storia

## «Milosevic è un dittatore criminale ma non è Hitler»

**L**a guerra nel Kosovo è il frutto di un conflitto che risale indietro nei secoli. Essa scaturisce dalla linea di confine tra l'impero ottomano e quello austriaco, l'Islam e la cristianità, il musulmano serbo e quello albanese. I gruppi etnici sono convinti pacificamente solo quando la consistenza è stata loro imposta come sotto gli imperi stranieri o la dittatura di Tito. Secondo Clinton, dopo un breve periodo di occupazione Nato i gruppi etnici si rconcilieranno. Questo assunto non ha una base realistica. In Bosnia, dopo tre anni di forze di pace Nato, i gruppi etnici non si sono riconciliati.

Quando le forze americane s'impegnano in un combattimento, l'unica strategia per uscire e vincere. E questo richiede una definizione delle questioni sul tappeto inattuabile da un'analisi inimmaginabile. L'amministrazione americana, in cerca di simboli che colposero l'opinione pubblica, ha proposto tre argomenti. Il più convincente è che la sofferenza nel Kosovo è un'offesa così grande alla nostra sensibilità morale che usiamo la forza per porle fine, anche in assenza delle tradizionali considerazioni sull'interesse nazionale. Ma poiché questo argomento lascia aperta la questione del perché noi non interveniamo in Africa Orientale, Sri Lanka, Kurdistan, Kashmir e Afghanistan - per citare soltanto alcuni dei luoghi dove c'è stato un numero di morti infinitamente superiore a quello del Kosovo - Clinton ha invocato analogie storiche o minacce attuali che sono estremamente dubbie.

Slobodan Milosevic, ad esempio, non è Hitler ma un criminale dei Balcani e la crisi in Kosovo non ha analogie con gli eventi che precedettero la Prima Guerra Mondiale. Né Milosevic né altri leader balcanici costituiscono una minaccia all'equilibrio globale, come sostiene continuamente Clinton. Milosevic porta la maggior responsabilità delle efferatezze in Bosnia e io ho decisamente appoggiato l'intervento militare legittimo. Ma la guerra in Kosovo, a differenza di quella in Bosnia, e

non è scoppiata nei Balcani e tanto meno come risultato di conflitti etnici. Infine, è assurdo sostenere che il benessere economico dell'Unione Europea, o la prosperità atlantica, dipendano da quanto accade in un Kosovo indebolito.

La coesione della Nato è minacciata soprattutto perché poggia sull'insostenibile Conferenza di pace di Rambouillet. Resta da vedere per quanto tempo questa coesione reggerà quando arriverà la reazione pubblica ai bombardamenti e sarà chiaro che le conseguenze a lungo termine dei raid aerei dovranno essere mantenute con le forze terrestri della Nato.

Il rispetto le ragioni umanitarie dell'intervento. Ma queste non liberano le democrazie dalle necessità di uscire con una soluzione accettabile. La Conferenza di pace di Rambouillet non è all'altezza del compito. I serbi hanno respinto gli accordi perché vedono in essi un preludio all'indipendenza del Kosovo. Inoltre considerano la presenza delle truppe Nato alla stessa stregua di quelle occupazioni straniere che hanno sempre combattuto: gli imperi ottomano e austriaco, Hitler e Stalin. Anche se verranno bombardati fino alla capitolazione, non ci si può attendere che saranno acquisite con questo risultato.

Quanto all'Uck, il suo obiettivo è l'indipendenza, non l'autonomia.

L'Uck ha aderito alla Conferenza di Rambouillet come strumento tattico per aguzzigliare le forze d'aria Nato contro gli odiati serbi. E' ancora più improbabile che l'Uck accconsenti all'autonomia sotto il governo serbo ora che i serbi sono stati così indeboliti dagli attacchi Nato.

Il paradossale risultato della Conferenza di Rambouillet è che le forze di pace della Nato sostituiranno i serbi come ostacolo alle aspirazioni nazionalistiche degli albanesi del Kosovo - soprattutto se la Serbia è troppo debole per fornire un contrappeso. Inoltre, con il Kosovo che muove in direzione dell'indipendenza, la pressione sulla Macedonia, dove

un terzo della popolazione è albanese, aumenterà. E per quale motivo non dovrebbe esserle concessa la stessa autodeterminazione? Questo però rischia di allargare il conflitto alla Bulgaria - i bulgari sono almeno un terzo della popolazione macedone - e alla Grecia.

Con il proseguire della guerra, l'amministrazione americana deve ridefinire i suoi obiettivi. La Nato non può sopravvivere se smette i bombardamenti adesso, senza aver raggiunto il suo obiettivo di far cessare i massacri. Le condizioni per mettere fine alla guerra dovrebbero essere: un immediato cessate-il-fuoco, il ritiro delle forze serbe messe in campo dopo l'inizio dei negoziati di Rambouillet e l'immediata apertura di negoziati sull'autonomia del Kosovo. Per quanto lunghi e difficili, alla fine l'indipendenza del Kosovo è inevitabile. Se un cessate il fuoco in questi termini viene respinto da Milosevic, non ci sarà alternativa al continuare la guerra, mettendo eventualmente in campo le truppe di terra Nato - una soluzione contro la quale io mi sono battuto con tutte le mie forze ma che dovrà essere presa in considerazione per mantenere la credibilità della Nato.

### IL PRESIDENTE SUL GREEN DI ARLINGTON



### E lui si rilassa giocando a golf: «Mi aiuta a riflettere»

WASHINGTON. Dopo essere rimasto chiuso sei giorni alla Casa Bianca per seguire gli sviluppi della guerra in Kosovo, il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton ha approfittato della giornata primaverile per una partita a golf. Ascoltato l'ultimo bollettino dai suoi consiglieri per la sicurezza, ha lasciato lo Studio Ovale per passar qualche ora all'Army Navy Country Club di Arlington. Nella foto, si allontana dall'ottava buca a bordo dell'auto elettrica. Come ha detto più volte in passato, il golf lo rilassa e lo aiuta a riflettere.

### Casa Bianca

### «Hacker» russi bloccano il sito

WASHINGTON. Ignoti «hacker», pirati informatici ostili all'intervento Nato contro la Jugoslavia, avrebbero bloccato domenica il sito Internet della Casa Bianca. L'ha reso noto Joe Lockhart, portavoce dell'amministrazione Usa. Pur ammettendo che sono giunte molte telefonate anonime con cui il presunto sabotaggio è stato rivendicato da diversi gruppi, Lockhart ha precisato che al momento non esistono prove su un blocco effettivo del sito; un'inchiesta è stata aperta sulla vicenda, ha aggiunto. Gli hacker russi, nel loro sito ([www.hackzone.ru](http://www.hackzone.ru)) hanno annunciato una guerra via Internet contro la Nato e i Paesi membri dell'Alleanza, in primo luogo gli Stati Uniti. Sulla pagina web dei pirati russi si legge un appello ai navigatori delle rete perché si uniscano alla campagna di disturbo informatica della coalizione che ha attaccato la Jugoslavia. [Agl]

In chi ha appoggiato tutti gli interventi militari dell'amministrazione Clinton - o l'ha criticata per aver agito in maniera troppo inconcludente, come in Iraq - la guerra in Jugoslavia ispira una profonda ambivalenza. La Serbia ha combattuto al fianco dell'America in due guerre mondiali, e si è opposta a Stalin quando era al culmine del suo potere. Non possiamo ignorare la brutalità di Milosevic, eppure la scomparsa della Serbia dall'equilibrio dei Balcani potrebbe provocare eruzioni in altri Paesi vicini dove vivono minoranze etniche. In particolare, scoprirebbe il problema dell'integrità della Macedonia, con la minaccia di un allargamento della guerra nei Balcani. Speriamo che questo problema venga trattato con più lungimiranza rispetto al preludio della crisi attuale.

Henry A. Kissinger  
Los Angeles Times - La Stampa

*Novità in edicola:*

L'INTELLIGENZA UMANA

- l'affidabilità dei test d'intelligenza
- i farmaci che rafforzano la memoria

L'INTELLIGENZA ANIMALE

- ragionamento ed emozioni negli animali

L'INTELLIGENZA DELLE MACCHINE

- il punto sull'intelligenza artificiale
- mondo reale e mondo virtuale

L'INTELLIGENZA EXTRATERRESTRE

- c'è intelligenza nello spazio?

**LE SCIENZE dossier**

**L'Intelligenza**

**NELL'UOMO**  
Apprendimento, talento e genialità, memoria

**NELLE MACCHINE**  
L'evoluzione del pensiero elaborato

**NELLE MACCHINE**  
I nuovi obiettivi dell'intelligenza artificiale

una nuova pubblicazione completamente inedita

Il nostro punto vendita rinnova le vetrine. Cogli l'occasione per rinnovare la tua casa.

Dal 1 aprile tutti i mobili, le cucine ed i divani esposti verranno ceduti a condizioni straordinarie.

Per conoscere i nominativi dei rivenditori che hanno aderito a questa iniziativa, telefonate al Numero Verde (800-103130)

**FEG**

**SALVARANI**

**Relaxia**